

## Storia del cinema a Milano

### Clochards, teddy boys ed emarginati, l'altra faccia della metropoli

di Pierfranco Bianchetti

Dino Risi è un giovane milanese di famiglia altolocata. Medico psichiatra con una smisurata passione per il cinema, dopo essere stato assistente di Mario Soldati per "Piccolo mondo antico" e di Alberto Lattuada per "Giacomo l'idealista" entrambi del 1941, è costretto a fuggire in Svizzera per evitare la chiamata alla armi.

A Ginevra studia regia con il grande Jacques Feyder. Nel 1946 torna nella Milano devastata dai bombardamenti per girare i suoi primi documentari sociali davvero notevoli in un periodo in cui vanno di moda solo filmati turistici o d'arte.

"I bersaglieri della signora" dedicato all'ospizio della Baggina; "Barboni", uno sguardo partecipe ai vecchi emarginati delle periferie e "Cortili", una giornata nelle corti delle case popolari dall'alba al tramonto, danno modo di far emergere il suo talento che si esprimerà negli anni a venire.



"Barboni", premio speciale della giuria alla Mostra di Venezia, è la rappresentazione moderna e poetica della contrapposizione tra le case degli "sciuri" (i ricchi) e le catapecchie sorte vicino alla massicciata ferroviaria.

Nel 1951 Vittorio De Sica e Cesare Zavattini firmano "Miracolo a Milano", vincitore della Palma d'oro a Cannes, fiaba fantastica dagli effetti speciali all'avanguardia per l'epoca (i barboni che volano sulle scope in piazza Del Duomo) ambientata tra le

baracche di un prato di Lambrate, una sorta di terra di nessuno che fa gola agli speculatori immobiliari.



Milano che cresce e si sviluppa notevolmente negli anni Cinquanta diventa il luogo simbolo di un fenomeno sociale e di costume, i teddy boys, qualche centinaio di giovanotti abbigliati come Marlon Brando nel film “Il selvaggio” e James Dean in “Gioventù bruciata”. Jeans e giubbotti da operaio magari ritoccati dalla mamma, questi teppisti in sella alle loro motociclette spadroneggiano nei quartieri del Giambellino – Lorenteggio, Baia del Re, Via dei Cinquecento, Casbah di Porta Venezia e dell’Isola.

Rappresentanti di un disagio giovanile apolitico fanno incursioni nel centro della città per picchiare senza motivo i loro coetanei più abbienti per poi ritirarsi in periferia.

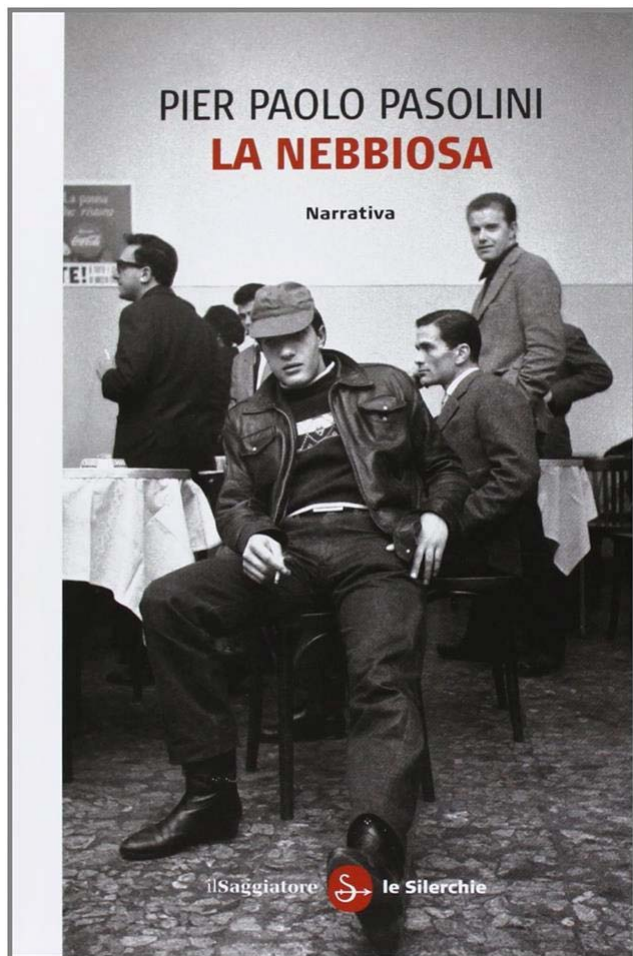
Le bande sono gelose del proprio territorio con i cinema, le sale da ballo e i bar accessibili solo a loro.

Di questo dissenso antisociale si fa un grande parlare sui giornali e l’opinione pubblica per un certo periodo ne è spaventata nonostante che la “pula”, la polizia, cerchi di ogni modo di impedire le violenze.

Affascinato da questo mondo, Pier Paolo Pasolini scrive nel 1959 una bella sceneggiatura intitolata “La vita urlata” e si trasferisce a Milano per iniziare le riprese del film di Pietro Serpi e Gian Rocco.

I componenti della “banda del Rospo” guidata da Pietro Marcon provenienti dalla Baia del Re sono scelti come protagonisti della pellicola. Alcune fotografie mostrano lo scrittore – regista a colloquio con uno dei ragazzi prima della lavorazione.

Il film racconta la “notte brava” di un gruppo organizzato di balordi che parlano solo il dialetto milanese in giro tra bar di periferia, casermoni e rogge fino ai grattacieli del centro direzionale, i Navigli e i night di lusso del centro.



Il giorno dell’inizio delle riprese però sette teddy boys sono arrestati per furto d’auto, aggressione e rapina ai danni di una prostituta e così la produzione è interrotta definitivamente, anche per i dissapori emersi tra lo stesso Pasolini e i due registi.

Diversi anni più tardi il copione sarà pubblicato su “Filmcritica” con il titolo “La nebbiosa”.

Passano gli anni e il boom economico cambia il volto della città trasformata ormai in metropoli.

Nel 1974 Mario Brenta gira “Vermisat”, protagonista un ex contadino rimasto disoccupato per la crescente industrializzazione e costretto a inventarsi un nuovo lavoro, raccogliere nella melma dei fossi i vermi (i Vermisat come si chiamano in dialetto lombardo) da vendere nei negozi di articoli per pescatori. Emarginato dalla società,

l’uomo vaga tristemente tra le nebbie e il freddo della pianura simbolo di un’esclusione sociale dura e spietata che la metropoli opera nei confronti di tutti coloro che sono incapaci di integrarsi.

Nello stesso anno Lina Wertmuller firma “Tutto a posto e niente in ordine” (titolo adottato poi anche nel gergo comune) ambientato in una vecchia casa di ringhiera tra i grattacieli del centro direzionale milanese nella quale vive tra molte difficoltà economiche una sorta di comune costituita da operai e cameriere. Garbata divagazione sociologica sull’immigrazione, sullo sfruttamento del lavoro domestico, sulla mancanza di servizi sociali e sulla rapacità del profitto, il film si avvale di un ottimo cast costituito da Luigi Diberti, Lina Polito, Nino Bignamini, Eros Pagni.

Nel 1975 Carlo Lizzani torna a Milano, città a lui cara, per “Storie di vita e malavita”, ispirato a una serie di articoli di Marisa Rusconi sulla prostituzione femminile minorile tra magnaccia, delinquenti e maniaci sessuali di ogni tipo in una desolante degradazione urbana da brivido.

Improntata al sorriso è invece la commedia surreale di Pasquale Festa Campanile “Un povero ricco” con Renato Pozzetto nel ruolo di un dirigente di industria, l’ingegnere Eugenio Ronconi, ossessionato dalla miseria e che su consiglio del suo

terapeuta prova come si vive davvero da squattrinati prendendo lezioni di sopravvivenza da un vero barbone, il Fosforo, l'ottimo Carlo Mozzarella, che vive su un barcone sui Navigli.

Nel 1996 "Hotel paura" dal romanzo di Silvia Colombini Alberto Mandrini per la regia di Renato De Maria con Isabella Ferrari e Sergio Castellitto è incentrato sulla discesa all'inferno di Carlo, un quarantenne direttore di una società licenziato improvvisamente, rimasto senza più la famiglia e costretto a vagare nei pressi della Stazione Centrale insieme ad altri emarginati e disperati come lui.

In "Fame chimica" (2003) di Paolo Vari e Antonio Bocola vediamo una Milano diversa da quella povera, ma gioiosa delle canzoni di Jannacci e Gaber. In una piazzetta del quartiere Barona periferia a sud ovest e luogo di spaccio, due amici ventenni, Claudio operaio politicizzato e Manuel, un piccolo spacciatore, si contendono l'amore di Maja, la ragazza più bella del rione tra tensioni sociali e mancanza di futuro.

Oggi l'altra faccia della metropoli è cambiata, ma la sofferenza, quella rappresentata dalle file di persone in attesa di consumare un pasto gratis, è sempre la stessa e il cinema ne sarà ancora testimone.

